

ANNO 1976

OTTOBRE-DICEMBRE

N. 4

# L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI  
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395



## IL CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE DI FILADELFIA

---

Nella settimana dal 1° all'8 Agosto 1976 si è celebrato a Filadelfia (U.S.A.) il 41° Congresso Eucaristico Internazionale, che assunse una grandiosità degna davvero del grande paese che lo ospitava. In America tutto raggiunge proporzioni gigantesche; e tutte le manifestazioni del Congresso furono imponenti, tali che in Europa non sarebbero neanche possibili. Ma la grandiosità non fu solamente esteriore e costituì anzi una dimostrazione di vita spirituale e di ricchezza interiore davvero straordinarie, tanto più notevole in un paese a maggioranza protestante e con una forte percentuale di gente che vive ignorando qualsiasi religione. Ci pare che in questa circostanza il cattolicesimo Nord-Americano abbia rivelato una vitalità insospettata.

La Chiesa Americana deve affrontare dei problemi tremendi, che tutti conoscono, ma gode veramente della libertà. Mentre nel Continente Antico il comunismo esercita una feroce tirannia e conduce un'implacabile persecuzione contro la religione, mentre cattolici e protestanti si combattono a sangue nell'Irlanda del Nord e in tutte le Nazioni vi sono segni di intolleranza, in America tutti i gruppi professano pacificamente le proprie idee religiose. La Chiesa non ha bisogno altro che di questa libertà per annunciare il Vangelo e non chiede altro, ma ne gode in ben pochi paesi del mondo. Uno di questi paesi è appunto la Federazione degli U.S.A.

A Filadelfia i cattolici sono una minoranza, priva anche di un'antica tradizione, ma le loro manifestazioni furono rispettate e facilitate da tutti, in primo luogo dalle autorità. Il rispetto umano, questo stupido atteggiamento di tanti italiani, vi è sconosciuto e ciascuno professa apertamente il proprio credo.

La celebrazione del Congresso Eucaristico coincideva con il bicentenario dell'indipendenza americana e cioè di quella dichiarazione del 4 luglio 1776 con cui le antiche colonie inglesi del Nord America abolirono la loro dipendenza dall'Inghilterra e si costituirono in Stato autonomo assumendo la denominazione di Stati Uniti d'America, con una propria costituzione, tuttora vigente.

Anche per questo motivo, a cui forse era dovuta la scelta dell'America a sede del Congresso, vi fu invitato il Presidente Ford, quantunque non cattolico, ed egli intervenne alla cerimonia di chiusura e vi tenne anche un discorso, che riferiremo più avanti.

Si sperava che al Congresso di Filadelfia intervenisse anche il Papa, e forse egli stesso avrebbe desiderato intervenire; ma non gli fu possibile, e delegò a rappresentarlo il Card. James Knox (1). Però il papa seguì attentamente tutte le fasi del Congresso e nel giorno di chiusura si recò a Bolsena dove celebrò

---

(1) Prefetto della S. C. per i Sacramenti e il Culto Divino e Legato Pontificio.

la Messa nel santuario del celebre miracolo eucaristico e fece la seguente omelia:

«Noi tutti, in questo momento, siamo a Filadelfia, in America, dove si celebra, nel fervore della sua conclusione, il Congresso Eucaristico Internazionale. Bolsena è a Filadelfia. Non è soltanto un collegamento televisivo, che, per un magico prodigio della scienza e della tecnica, trasferisce la scena e la voce di questa cerimonia in quel continente lontano e in quella grandiosa assemblea; è un collegamento spirituale, ma, nel suo genere, ancor più reale che ci fa partecipare in unità di fede, di culto, di carità a quella straordinaria celebrazione; è l'appartenenza alla medesima Chiesa cattolica, che ci riempie di meraviglia e di gaudio nella esaltazione della sua unità e della sua universalità, proprie della nostra religione cattolica, e proprie del mistero eucaristico, che ce ne dà la certezza e in qualche misura anche la spirituale esperienza. Ricordiamo le classiche parole di San Paolo, proprio relative all'Eucarestia: "Noi, pur essendo molti — scrive l'Apostolo —, siamo un corpo solo; noi tutti infatti che partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor. 10, 17). L'unico pane, di cui ora parliamo, è Cristo, Cristo stesso, non solo rappresentato e significato, ma personalmente, realmente reso presente nel sacramento dell'Eucarestia, memoriale incruento, ma autentico, dell'unico suo sacrificio redentore.

Bolsena non dimentica, ed oggi ripresenta a noi e al mondo il miracolo compiuto nel santuario della sua santa Cristina, il quale miracolo ha ravvivato nella Chiesa d'allora e ravviva tuttora la coscienza interiore e ha perpetuato il culto esteriore, pubblico e solenne, dell'Eucarestia, del quale Orvieto e Bolsena conservano ed alimentano nel mondo l'ineccepibile fiamma.

E per quanto grande ed inesauribile sia il mistero eucaristico, e per quanto breve sia l'attimo ora riservato alla nostra riflessione, noi non possiamo tralasciare la considerazione centrale, che il Congresso Eucaristico di Filadelfia ha scelto per uniformare e moltiplicare i nostri pensieri sul mistero eucaristico.

Perchè il Congresso ci presenta il mistero eucaristico, ch'è essenzialmente mistero di presenza reale di Gesù e di vero memoriale della sua Passione sotto l'aspetto esteriore di Pane e di Vino, che non è poi altro in sostanza che Cristo stesso rivestito di quella apparenza. Cristo-Pane, Cristo-Vino, perchè?

Oh! quale teologia può sgorgare da così elementare questione!

Basti a noi accennare a due punti di tale dottrina. Il primo punto è quello della fame e della sete, esigenza continua, molteplice, ineludibile, che entra nella definizione dell'uomo. L'uomo è un essere che ha fame e sete. Cioè un essere insufficiente per se stesso; un essere dai continui e molteplici bisogni di nutrizione, dalla cui soddisfazione dipende la sua presente esistenza. Dall'aria per respirare, dal latte materno appena egli varca le soglie della vita, dal cibo e dalla bevanda materiali più volte al giorno, alle cento altre cose a cui tende la sua vita per costituzionale necessità, il sapere, il possedere, il godere, sempre questo essere che si chiama uomo ha necessità di avere dal di fuori di lui ciò che manca alla sua esistenza, al suo sviluppo, alla sua salute, alla sua felicità. Perciò desidera, perciò studia, perciò lavora, perciò vuole, soffre, prega, spera, aspetta; sempre è teso a qualche complemento che lo sorregga e lo faccia vivere in pienezza, e, se possibile, sempre. Questo quadro di esistenza, ch'è quello reale, di tutti, può essere riassunto in una sola emblematica espressione: l'uomo è un vivente bisognoso di pane, d'un suo pane che lo nutra, lo integri, gli allarghi e gli prolunghi la sua sempre avida e caduca esistenza. Una

esistenza tesa nello sforzo di mantenersi e di dilatarsi, ma condannata a sperimentare la propria insufficienza e caducità, e a subire alla fine una morte fatale. Non vi è in terra pane che le basti; non vi è dalla terra pane che la renda immortale.

Ed ecco allora la divina parola del Signore Gesù: « Io sono il pane della vita... se uno mangia di questo pane vivrà in eterno » (Jo, 6, 48-51). La vita umana ha in Cristo, per chi crede alla sua Parola, il suo compimento, il suo pegno di vita immortale.

Sì, Fratelli e Figli, ricordiamolo bene: Cristo è il pane della vita. E questo significa un'altra cosa, pure assai importante. È questo il secondo punto. Come il pane ordinario è proporzionato alla fame terrena, così Cristo è il pane straordinario, proporzionato alla fame straordinaria, smisurata dell'uomo, capace, smanioso anzi di aprirsi ad aspirazioni infinite (cf. S. Agostino, Confessioni 1, 1). Noi abbiamo spesso la tentazione di pensare che Cristo non corrisponda in realtà ai bisogni, ai desideri, ai destini dell'uomo; dell'uomo moderno specialmente, che spesso si illude d'essere nato per altro alimento superiore che non quello divino, e d'essere riuscito a saziarsi d'altre conquiste, che non quelle della fede, ovvero che sospetta essere la religione uno pseudoalimento, praticamente vacuo e vano.

No; Cristo non si copre di queste sembianze alimentari per deludere la nostra fame superiore, ma si riveste delle apparenze di cibo materiale, oltre che per farci desiderare quello spirituale, ch'è Lui stesso, per riconoscere e per rivendicare le esigenze legittime della vita naturale. È Lui, che prima di annunciare Se stesso come pane del cielo ha moltiplicato il pane della terra fino alla sazietà di coloro che per ascoltarlo lo avevano seguito in una zona disabitata, e che non avevano di che mangiare (Jo. 6, 11, ss.); è Lui che ha rivolto all'umanità l'incomparabile invito: « Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi; ed io vi ristorerò » (Mt. 11, 28). È Lui, che non più sotto le specie di pane e di vino, ma sotto quelle d'ogni essere umano sofferente e bisognoso, svelerà all'ultimo giorno, quello del giudizio finale, che tutte le volte che noi abbiamo soccorso qualcuno, abbiám soccorso Lui, il Cristo: « Io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare; Io ho avuto sete, e voi mi avete dato da bere; ... » (Mt. 25, 35).

Così che l'Eucarestia diventa per noi non solo il cibo per ciascuna delle nostre anime, per ciascuna delle nostre comunità cristiane; ma stimolo di carità per i fratelli d'ogni specie (ricordiamo la parabola del buon samaritano - Lc. 10, 33, ss.), che hanno bisogno di aiuto, di comprensione, di solidarietà, caricando così l'azione del bene sociale d'un'energia, d'un idealismo, d'una speranza che, finchè Cristo sarà con noi con la sua Eucarestia, non verranno meno giammai. Cristo è il pane della vita. Cristo è necessario, per ogni uomo, per ogni comunità, per ogni fatto veramente sociale, cioè fondato sull'amore e sul sacrificio di sé, per il mondo. Come il pane, Cristo è necessario!

Il Congresso di Filadelfia, celebrato in un periodo di tempo caratterizzato tristemente dall'ateismo, che non è soltanto un'ideologia, ma una formidabile potenza politica, rappresenta senza dubbio una solenne affermazione dei diritti di Dio, un riconoscimento di Gesù Cristo, re universale e principe della pace e quindi un messaggio di pace, un richiamo e un contributo a quella pace di cui il mondo ha tanto bisogno, giacchè il riconoscimento dei diritti di Dio è premessa necessaria e fondamento dei diritti dell'uomo e della pace universale.

E come non sperare che l'immenso coro di preghiere innalzato da Dio incessantemente durante la settimana del Congresso in nome e in sintonia con tutta la Chiesa non sia un valido baluardo contro i tremendi pericoli che oggi incombono sull'umanità? In tutti i periodi più duri della sua storia la Chiesa si è sempre rivolta al suo Fondatore, che fin dall'inizio le aveva detto: « nel mondo avrete tribolazioni; ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo ».

I Congressi Eucaristici Internazionali ebbero inizio nel 1874 per impulso (come spesso succede) di un'anima pia, Maria Tumisier, figlia spirituale di San Pier Giuliano Eymard, il fondatore dei Sacramentini, e il primo Congresso Internazionale si tenne in Avignone.

Attualmente i Congressi Eucaristici Internazionali si celebrano ogni 4 anni e sono intervallati dai Congressi Mariani, che hanno pure un ritmo quadriennale, cosicchè ogni due anni in qualche parte del mondo c'è un Congresso Internazionale.

L'organizzazione dei Congressi Eucaristici Internazionali è affidata a un Comitato permanente, che ha sede in Roma, presso i Padri Sacramentini di S. Claudio. Oltre ai Congressi Internazionali si organizzano quelli Diocesani, che dipendono da un altro Comitato.

Il tema scelto per questo Congresso e approvato dal papa, è stato « l'Eucaristia pane di vita ». E' questo un tema sempre fondamentale per la vita cristiana, ma di grande attualità, oggi, mentre una gran fame attanaglia l'umanità, non perchè la provvidenza di Dio sia manchevole, ma perchè l'uomo pare che si studii di incepparla. Quando si dice che in tutto il mondo ogni tre persone ve ne sono due denutrite e che un gran numero di esse muore letteralmente di fame si dice una cosa terribile: terribile in sè, ma più terribile ancora per il male morale che esso denuncia, male profondo, assai complesso e arduo.

La deficienza di pane materiale richiama l'insufficiente giustizia nella distribuzione dei beni temporali, la scarsa solidarietà e il poco amore fra gli uomini: il Congresso di Filadelfia ha messo bene in rilievo la multiforme fame del mondo, che non può essere veramente e pienamente saziata se non da Colui che disse: « Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame ».

Due cose, dice l'autore della Imitazione di Cristo (libro IV, 4), sono necessarie all'uomo per vivere bene: l'Eucaristia a ristoro dell'anima e del corpo e la parola di Dio, luce che illumina i suoi passi.

L'inaugurazione del Congresso si fece in Cattedrale con il solenne ricevimento del Legato Pontificio, card. James Knox, e vi parteciparono 30 Cardinali, 24 Arcivescovi, 150 Vescovi, 250 preti, autorità civili, Religiosi in gran numero e una marea di fedeli. Iniziato alle ore 12 si concluse praticamente a mezzanotte.

L'Arcivescovo di Filadelfia, card. John Krol rivolse al Legato Pontificio il saluto della Diocesi e del Congresso. Quindi un notaio diede lettura dei documenti papali di nomina e il card. Knox pronunciò un discorso di ringraziamento e di circostanza. Seguì la S. Messa in lingua inglese, concelebrata da 70 ecclesiastici, di cui 12 Cardinali, 24 Vescovi e 16 Prelati, questi numeri corrispondono a quello dei primi discepoli ai quali Gesù parlò del pane di vita. Nella omelia il card. Knox parlò sul tema della prima giornata del Congresso: l'Eucaristia e le varie specie di fame della famiglia umana. Si distribuirono 5000 comunioni.

Dopo la Messa incominciò l'adorazione al SS. Sacramento, che rimase esposto all'altare maggiore durante tutta la durata del Congresso, mentre nella

Cappella di N.S. del SS. Sacramento si celebravano Messe e si distribuivano comunioni quasi ininterrottamente. L'atteggiamento dei fedeli fu sempre edificante e manifestava una sincera piet .

Alle 18 - il Sindaco della citt , Mr. Rizza, diede ricevimento in Municipio ad una scelta rappresentanza dei congressisti e consegn  al card. Legato un dono simbolico per il papa.

Alle 19 - inizi  la sfilata dei gruppi convenuti al Congresso: parrocchie, scuole, enti vari, con pi  di 40.000 partecipanti, che dur  tre ore, meravigliando la marea di gente assiepata lungo le strade, che incominciava cos  a rendersi conto della imponenza del Congresso. Non successe il pi  piccolo incidente, la gente appariva lieta, serena, disinvolta, ma rispettosa. I temi del Congresso erano simboleggiati da carri allegorici. La sfilata si concluse con la Benedizione eucaristica alla quale erano presenti 350.000 persone.

Nella giornata del 2 Agosto si svilupparono parallelamente due temi, assai diversi tra loro: la vita di famiglia e la fame nel mondo.

Sugli aspetti pi  qualificanti della problematica religiosa della famiglia moderna avevano parlato in pubblica assemblea degli specialisti in materia, dopo di che incominci  la discussione per gruppi separati. Alla messa serale presieduta dal Legato pontificio, card. Knox, partecip  una folla di 20.000 persone che avevano seguito gli studi sulla famiglia, ed erano rappresentate sette organizzazioni internazionali che si occupano dei problemi della famiglia alla luce del Vangelo. E' significativo il fatto che in un Congresso Eucaristico si sia riservata una particolare attenzione alla vita di famiglia, cellula di ogni societ  e chiesa domestica.

La giornata del 2 agosto era anche dedicata alla *fame di pane*, che affligge tante parti del mondo e un'imponente adunanza aveva avuto luogo nella grande sala di riunione del Civic Center, dove avevano preso la parola il P. Arrupe, generale dei gesuiti, mons. Helder Camara, arciv. di Recife, il Card. Cordeiro di Karaki e il presidente della Unione americana dei lavoratori dei campi. Il tema venne poi sottolineato nella Messa solenne, nello Stadio dei Veterani, durante l'offerta simbolica dei doni e la preghiera dei fedeli.

Nell'omelia, invece, tenuta dal Card. Cooke, venne illustrata la *fame d'amore* che attanaglia il mondo e che deve trovare la sua risposta principalmente nella famiglia, nonch  nella difesa della vita in tutte le sue esigenze e manifestazioni, compresa la vita dello spirito. L'anima dell'amore   lo Spirito Santo, perch  Egli stesso   l'Amore.

La fame essenziale dell'uomo   la *fame di Dio*. Questo solenne monito   quanto mai opportuno al Nuovo Mondo, dove almeno la met  degli abitanti vive ignorando Dio, ma non lo   meno alla vecchia Europa, che forse mai come oggi si   tanto allontanata da quella che   la stessa sorgente della sua civilt .

Le preghiere del Congresso e gli studi sul tema della fame nel mondo suscitavano anche l'impulso all'azione e fecero sorgere alcune iniziative pratiche, come quelle denominate « Ciotola di riso » e « Canestro di vettovaglie ».

La Messa di ringraziamento fu celebrata, alle ore 20, nello stadio dei Veterani gremito di 60.000 persone, da 43 Vescovi e 280 sacerdoti, mentre un coro di mille persone, in tuniche color girasole eseguiva i canti liturgici.

Mentre la giornata del 2 Agosto era stata dedicata alla fame di pane e di amore che travaglia il mondo, in quella del 3 Agosto si affrontarono due temi

non meno gravi: *la fame di libertà* e *la fame di giustizia*, e furono affrontati da tre oratori, Mons. Benelli, di Roma, mons. Camara di Recife e M. Teresa, venuta dall'India. Mons. Benelli svolse dapprima il concetto di libertà e di giustizia secondo l'insegnamento della Chiesa e quindi illustrò l'opera della Chiesa per l'attuazione della libertà e della giustizia nel mondo.

Mons. Camara e M. Teresa fecero sentire l'ansia dei loro paesi per una condizione di libertà e di giustizia.

Alle 10 - venne concelebrata una imponente messa per gli handicappati ortopedici e fisici, presieduta dal Card. Flahiff, arcivescovo di Winnipeg.

Alle 13 - altra concelebrazione, di oltre 250 sacerdoti, presieduta dal Vescovo Ausiliare di Filadelfia, per gli anziani, che furono più di 20 mila. La funzione durò due ore e risultò particolarmente commovente. L'omelia fu tenuta dal Card. O'Boyle, ottantenne.

Alle 20 - una grande Messa di impetrazione per la pienezza di libertà e giustizia nel mondo, concelebrata da oltre 500 preti e presieduta dal card. Legato, Knox, con la partecipazione di 20 cardinali. Attorno all'altare erano le rappresentanze armene, negre, bielorusse, cinesi, ceche, croate, francesi, tedesche, spagnole, ungheresi, irlandesi, italiane, coreane, lituane, maronite, indiane d'America, filippine, polacche, portoghesi, rutene, slovacche, vietnamite. Bellissimi i canti e la coreografia. Il coro era formato di 1000 elementi, venuti da ogni parte d'America, oltre al coro della Cattedrale.

Parallelamente innumerevoli iniziative e adunanze di associazioni di tutto il mondo: Ukrain Heritage Group, Marriage encounter, World wide family, Lituania Heritage Group, Amici di P. Pio, Lega Katerina Tekawita.

La giornata del 4 Agosto fu dedicata alla vocazione religiosa. Nello stadio dei Veterani si adunarono schiere di religiosi e di religiose per la Messa concelebrata da duemila sacerdoti, sotto la presidenza del card. Knox.

L'omelia fu tenuta dal card. Wright, che commentò la parola del profeta: « ho udito la voce del Signore che diceva: chi manderò? e chi andrà per noi? e io risposi: eccomi, manda me ».

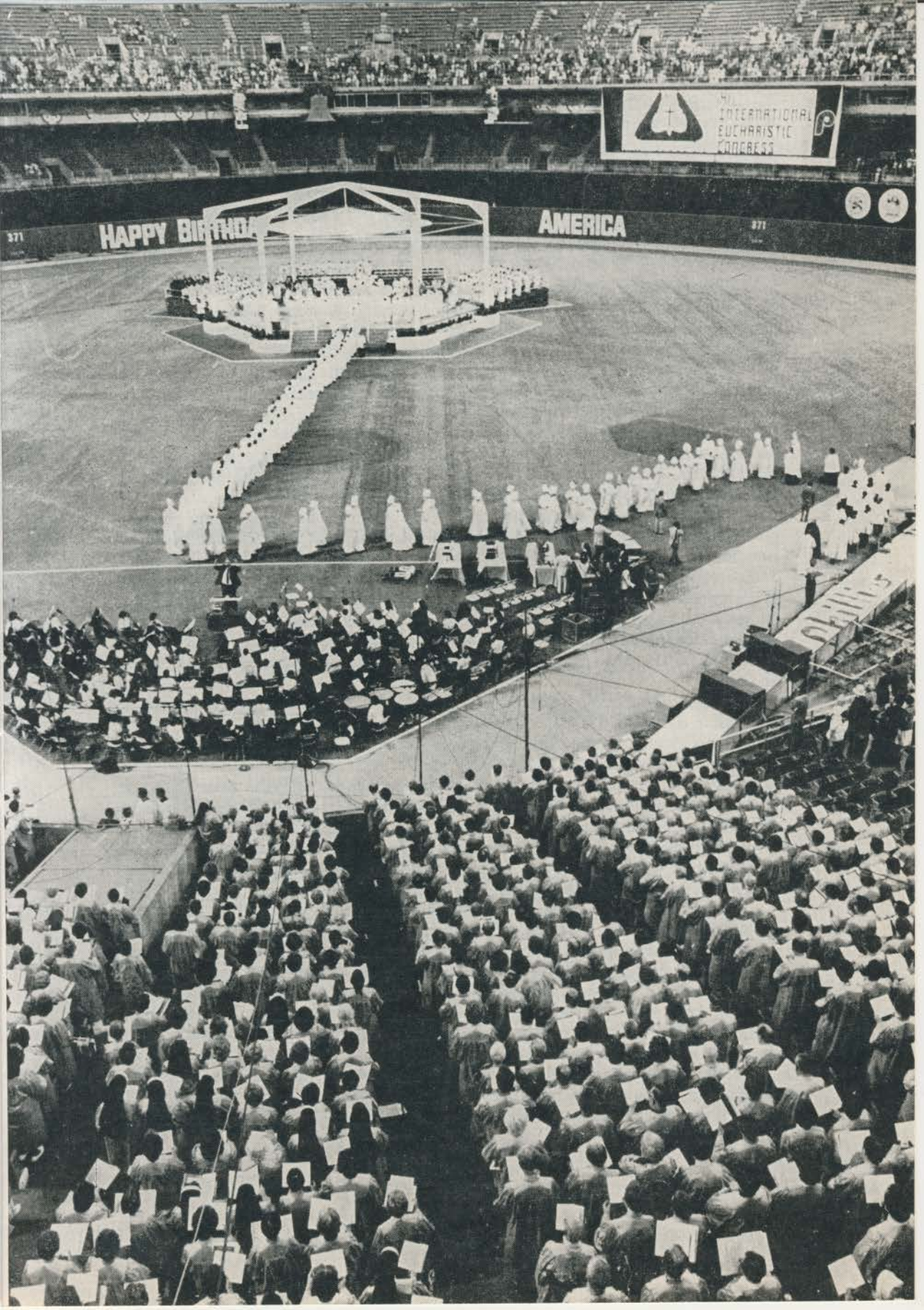
« Un conto » ha detto l'oratore, « è esercitare una professione, un altro conto assumerla come vocazione. Ben diversi saranno i risultati, come dedizione, servizio, tributo di amore, risposta alla fame e alla sete di ogni genere che tormenta gli uomini. A ciascun uomo, a ciascuna donna, Dio affida una missione, come la storia dei santi sta a dimostrare, quasi paradigma eminente di ciò che accade per tutti, comunemente. Questa missione è una chiamata di Dio a cui si deve rispondere, se non si vuole che rimangano dei vuoti nel tessuto di provvidenza e di grazia disposto da Dio per i suoi figli.

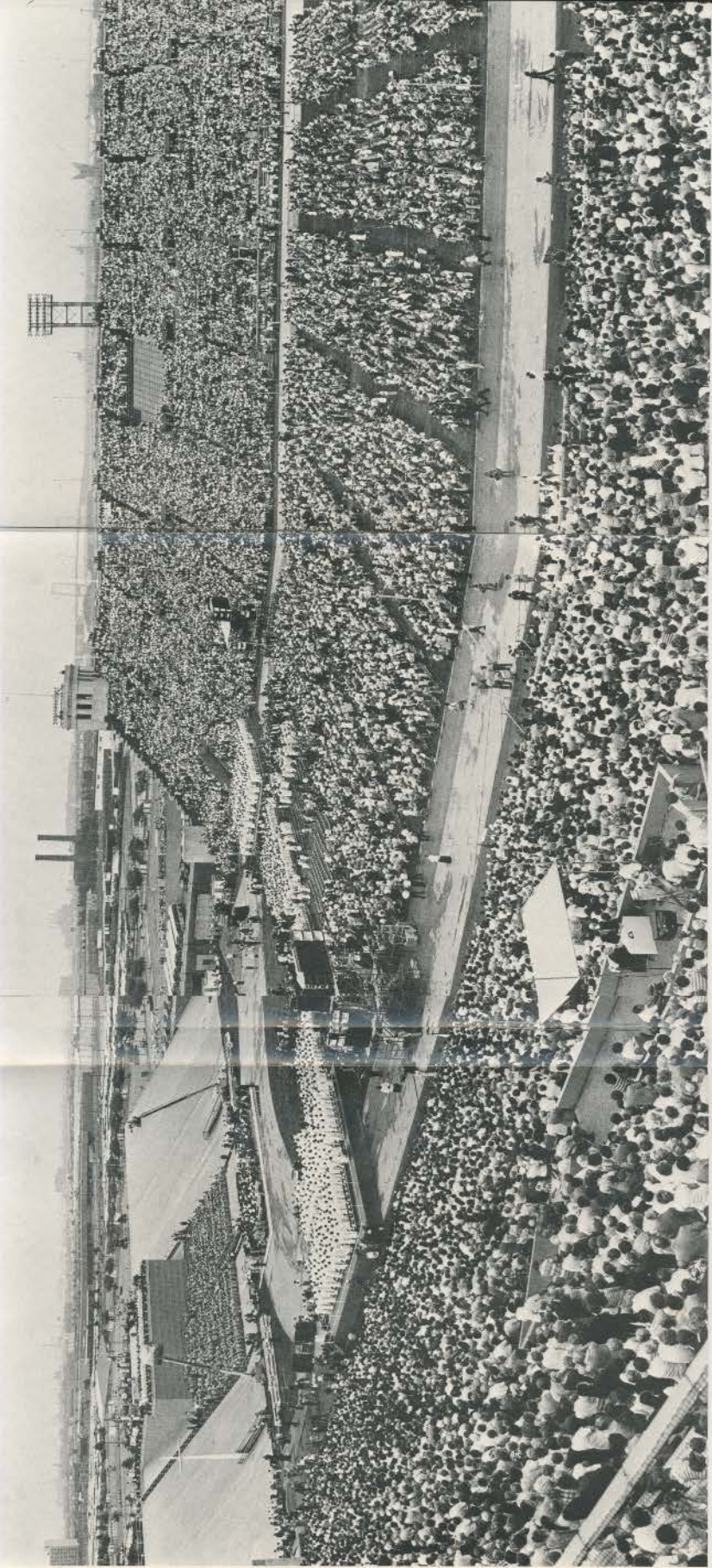
Ma senza dubbio, un'attenzione particolare merita la vocazione sacerdotale e religiosa, perchè suscitata espressamente da Dio al fine di placare la fame dello spirito che emerge come valore e come tormento su tutte le altre fami degli uomini. Le persone consacrate a Dio devono prendere sempre più coscienza di quest'attesa dell'umanità nei loro confronti, per corrispondere in pienezza di generosità all'eccezionale missione che Dio confida loro ».

L'oratore accennò anche al dovere di non ostacolare le vocazioni e al dovere specifico dei religiosi di suscitare continuatori alla loro missione.

Durante questa giornata, in tutte le chiese degli Stati Uniti, dall'Atlantico al Pacifico, il SS. Sacramento rimase esposto all'adorazione, con la specifica finalità di ringraziare e pregare per le vocazioni religiose.







Nel pomeriggio il Card. Suenens di Malines in una adunanza di 15.000 religiose, illustrò la dottrina del Concilio sulla vita religiosa. Parallelamente si svolgevano varie altre manifestazioni, come il rito celebrato in Cattedrale in omaggio di Santa Elisabetta Anna Seaton, l'adunata di 6.000 scouts e di altre organizzazioni cattoliche giovanili, con una messa celebrata da 100 preti, presieduti dal Vescovo Mc. Auliffe e l'omelia di un altro Vescovo, mons. Daly.

La giornata si chiuse con la liturgia eucaristica della « Black Community », cui parteciparono oltre 10.000 negri d'America, mentre celebrava il card. Maurice Otunga, di razza negra, Arcivescovo di Nairobi, attorniato da un nugolo di sacerdoti e Vescovi, quasi tutti negri, e assistito dal Legato pontificio, card. Knox. I canti caratteristici dei negri accompagnarono tutta la funzione.

Durante la giornata avevano avuto luogo l'adunanza sull'apostolato della sofferenza e la Conferenza nazionale cattolica della vita rurale.

Il tema centrale attorno a cui si svolsero tutti gli studi del 5/8 è la *fame di verità*, oggi più che mai sentita e che le lacerazioni di cui soffre la Chiesa rendono più che mai viva. Durante la giornata i rappresentanti delle varie Chiese cristiane avevano esposto il loro punto di vista sul tema centrale dell'Eucaristia, e alla sera ci fu una manifestazione caratteristica, espressione del comune desiderio di unità di una Chiesa trepidante e sofferente per la divisione: fu la manifestazione più patetica di tutto il Congresso.

Alcune centinaia di ministri delle varie confessioni si riunirono in preghiera nell'auditorium del « Civic Center » al termine di una giornata dedicata interamente ad una conferenza ecumenica presieduta dal Card. Willebrands. Sedici capi religiosi presiedevano il servizio. Con i Cardinali Knox, Krol, Willebrands e il Delegato Apostolico erano i capi delle comunità americane: della Chiesa unita presbiteriana, episcopaliana, battista della alleanza mondiale; greca ortodossa, armena apostolica del Nord America, luterana, delle donne unite, metodista unita e altri ancora. La platea e le gradinate erano gremite di fedeli.

Le preghiere erano guidate alternativamente da ministri di vari culti e intercalate dai canti del coro di mille elementi.

Dopo alcune letture bibliche parlò il card. Willebrands sulla Chiesa, ma egli terminò il suo discorso con queste parole: « Secondo la dottrina cattolica noi dobbiamo dire che se non professiamo la pienezza dell'unità nella fede noi non possiamo esprimere e celebrare insieme il segno e il compimento di questa pienezza... Quanta pena e dolore causa in noi il fatto che anche in occasione di questo Congresso Eucaristico non possiamo celebrare insieme la Cena del Signore nella « statio orbis ». Questo fatto ci rivela la serietà del danno arrecato all'inconsuete veste di Cristo dalle nostre divisioni... ».

A questo punto si svolgeva il rito della lavanda dei piedi, in un'atmosfera di profonda sincerità e commozione: dodici dei sedici capi religiosi davano inizio alla lavanda, in un gesto denso di significato e carico di desiderio e di implorazione a Dio. Poi tutta l'assemblea recitava la preghiera del Signore e si effondeva nell'abbraccio di pace. Fu come un singhiozzo della Chiesa per la lacerazione di cui soffre e un pianto di implorazione per il ritorno all'unità. La benedizione comune impartita da tutti i ministri presenti concludeva il rito, mentre il coro eseguiva un inno eucaristico.

Nella stessa giornata del 5/8 si era celebrata al mattino una Messa di petizione e di ringraziamento per la santità in America e al pomeriggio si svolse il rito eucaristico per i « pellirosse ». Celebrante principale, predicatore

e diacono erano tutti indiani, canti e preghiere nelle lingue delle varie tribù, con riti tipici. Era la prima volta nella storia dell'America che questi fedeli partecipavano ufficialmente e da protagonisti a un rito così solenne.

Nel pomeriggio ci fu una celebrazione in onore del Beato John Neumann, quarto vescovo di Filadelfia, del quale è in corso la causa di canonizzazione, e in serata un grande raduno dei pentecostali cattolici, presieduto dal card. Suenens, con oltre 60.000 partecipanti.

La giornata di Venerdì 6/8 era dedicata ai giovani e il tema proposto era: « l'Eucarestia e la fame di comprensione » e inoltre: « la donna e l'Eucaristia ».

Nella mattinata oltre 30.000 ragazzi si radunarono nello stadio per la Messa concelebrata dal card. Knox con alcune centinaia di preti e di Vescovi. L'omelia fu tenuta dal card. Manning e il rito durò due ore. Quasi tutti i ragazzi fecero la comunione.

La messa per i giovani fu celebrata verso sera nel palazzetto dello sport e vi presiedeva il card. Dearden. All'omelia il Vescovo René Gracida parlò del mistero eucaristico in rapporto ai problemi della gioventù. In Cattedrale il card. Terence Cooke presiedette una speciale concelebrazione per i militari, ai quali, al Vangelo, parlò il card. Medeiros.

Al termine delle celebrazioni venne rappresentata una commedia musicale a tema religioso, dal titolo « Godspell » che fu applauditissima e dovette essere più volte ripetuta.

Durante la giornata di venerdì 6/8 ci fu l'assegnazione del premio francescano per la pace 1976 al presidente della Conferenza Episcopale Americana, Mons. Joseph Bernardin Arcivescovo di Cincinnati, e nella notte una grande liturgia notturna in onore della Madonna, cui parteciparono 50.000 fedeli e in cui all'omelia parlò in modo insuperabile l'Arcivescovo Fulton Sheen. Durante la notte si snodò la processione con la statua della Madonna di Fatima, ci fu l'esposizione del SS. Sacramento, con momenti di adorazione in silenzio, l'atto di consacrazione al S. Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria, l'intero Rosario sceneggiato e meditato, la rinnovazione dei voti battesimali, due omelie, ecc. fino alle 5 del mattino, quando si celebrò la prima Messa del giorno.

La giornata di Sabato 7/8 fu dedicata a tutti i popoli del mondo e consacrato alla riflessione sul rapporto tra l'Eucaristia e la *fame di pace* nel mondo. In tutte le preghiere si domandava a Dio la pace e tutte le celebrazioni liturgiche, in 28 riti e nazionalità diverse, oltre ad esprimere l'universalità della Chiesa, manifestavano anche il desiderio di intesa e di armonia tra i popoli: ciascuna comunità celebrò festosamente le proprie origini etniche e culturali.

I pellegrini, approfittando della fine settimana affluirono a Filadelfia da ogni parte d'America più numerosi ancora dei giorni precedenti e furono invitati a passare un'ora di adorazione davanti al SS. Sacramento.

La domenica 8/8 si celebrò la "statio orbis" ossia l'assemblea eucaristica mondiale. Il papa, recatosi a Bolsena, al santuario che ricorda il celebre miracolo eucaristico, per unirsi in modo particolare al Congresso americano, era rappresentato a Filadelfia dal Card. Legato Knox.

La chiusura del Congresso fu un'apoteosi, difficile a immaginarsi in Europa.

Una parata delle Nazioni e degli Stati, composto di 4200 marciatori, rappresentanti di 50 Stati e di 50 Nazioni si svolse dallo Stadio dei Veterani

allo Stadio Kennedy e fu seguita dalla processione eucaristica, composta di 2500 sacerdoti, dei quali 2000 concelebranti e 1000 ministri per la distribuzione della Comunione. Quindi iniziò la Messa solennissima, cui presenziò anche il presidente Ford e tenne un breve e vibrante discorso, dicendo di non vergognarsi della propria fede religiosa, ma di manifestarla e riconoscerla come il più apprezzato patrimonio di ciascuno e di tutti. Egli riconobbe esplicitamente il contributo della Chiesa alla libertà, alla pace, alla comprensione reciproca e perciò alla costruzione di quell'unità di molti popoli e razze, che sono gli Stati Uniti d'America, oltre che all'unificazione morale del mondo. « Noi siamo oggi profondamente coinvolti dal problema della crescita del secolarismo nel mondo » disse il Presidente. « Noi condividiamo la vostra profonda apprensione per la crescita dell'irriverenza verso la vita. Il valore supremo della persona, alla quale la vita viene donata da Dio, è una convinzione che ci viene dalle Sacre Scritture, confermata da tutti i maestri della Chiesa ».

Il Presidente partecipò all'intera cerimonia, accanto ai Cardinali, con visibile apprezzamento per il successo del Congresso, manifestazione senza precedenti in America.

Subito dopo l'inizio della messa ci fu la trasmissione del messaggio del Papa da Bolsena.

Dopo la comunione i cardinali Knox e Krol, espressero la loro riconoscenza al Papa, al Presidente degli Stati Uniti, al clero, ai fedeli e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del Congresso, che può forse aver avuto nel passato qualche manifestazione di eguale fervore, ma certamente nessuna che lo eguagli in solennità, grandiosità e perfezione organizzativa. Il Card. Krol che ne era a capo aveva a disposizione 5.000 volontari.

Furono celebrate 58 liturgie maggiori, si svolsero 8 seminari maggiori, 18 congressi minori, 27 rappresentazioni artistiche, una mostra d'arte liturgica, una mostra missionaria con oltre 500 stands. Tutte le famiglie religiose e le organizzazioni cattoliche d'America hanno avuto modo di presentare le loro attività. Ogni manifestazione fu registrata su nastro magnetico e ne risultarono 120 ore di registrazione.

La partecipazione del popolo fu immensa: la processione di sabato sera, per il trasporto del SS. Sacramento all'adorazione notturna impiegò due ore per un percorso di poche centinaia di metri e una folla di adoratori circondò l'ostensorio in ogni momento, con un fervore straordinario. Ci fu chi offrì per le spese del Congresso fin cinque milioni di dollari. Per quanto sia l'America cinque milioni di dollari (più di quattro miliardi di lire) da una sola tasca sono veramente notevoli.

Anche per i poveri del terzo mondo furono raccolte delle offerte cospicue.

La stampa di ogni tendenza seguì il Congresso con sincera simpatia e con articoli importanti. Non una voce si alzò a contraddire, non una stonatura.

Dove trovare nel vecchio mondo un paese in cui alla Tv. si parli per delle ore di Gesù Cristo, ad opera di laici, davanti a platee di persone di ogni genere, che hanno fame di cose spirituali? Questa è davvero libertà e democrazia.

C'è da esser grati all'America per questa affermazione di fede e di vita cristiana, che è per tutta la Chiesa un incoraggiamento e per tutta l'umanità una grande riparazione contro il laicismo dilagante e l'ateismo invadente.

Uno dei temi dibattuti durante il Congresso Eucaristico Internazionale di Filadelfia è stato la Fame di Libertà che travaglia gli uomini di oggi.

E' un tema attualissimo: dappertutto si acclama o si lotta per la libertà e tutti sono gelosi della propria indipendenza; ma di fatto nel mondo di oggi c'è pochissima libertà, nonostante le apparenze, e anche nelle nazioni libere (che non sono la maggioranza) i singoli cittadini sono determinati in mille maniere, talvolta a loro stessa insaputa. La libertà è il frutto di una conquista e tutta la storia degli uomini è intessuta di lotte per la libertà.

I popoli più forti hanno sempre dominato quelli più deboli, senza farsene il minimo scrupolo morale e senza neanche badare ai mezzi impiegati, e gli oppressi hanno sempre cercato di scuotere il giogo.

Ma l'indipendenza è difficile da conseguire: allorchè un popolo è riuscito a scuotere il giogo politico che lo opprime ecco che si trova a subire da qualche parte quello economico o quello ideologico o tutt'e due. Come mai certi paesi immensi, dotati di incalcolabili ricchezze naturali, vivono a tutt'oggi nella miseria e nel servaggio del sotto sviluppo? A che cosa è servito alla massa dei loro cittadini il conseguimento dell'indipendenza nazionale se sono rimasti schiavi della miseria e dell'ignoranza? Evidentemente la loro guerra per l'indipendenza non è ancor finita e forse il più importante è ancor da fare.

Nell'ambito di ogni nazione la divisione della ricchezza e del potere sono oggetto di lotte continue, più o meno palesi o violente: il ricco e il potente domina il povero.

La natura sociale dell'uomo impone che esso viva in società e se è vero che tutta la struttura sociale è al servizio della persona, è anche vero che ne stabilisce molti limiti, pur prescindendo da qualsiasi abuso.

Il diritto positivo, che viene continuamente rielaborato in ogni nazione e perfino nell'ordine internazionale è una preziosissima tutela della libertà dei singoli e dei popoli, ma esso è tutt'altro che sufficiente.

La più sicura tutela dell'ordine sociale e della libertà individuale è data dalla rettitudine morale delle persone. I popoli dov'è generale l'onestà dei singoli e la sanità delle famiglie, fioriscono nell'ordine e nella pace, mentre nessun sistema giuridico, per quanto perfetto può garantire la sicurezza e la normalità quando i principî morali stanno franando.

E' dunque la legge morale il più sicuro baluardo della libertà sociale.

Identico discorso vale per i rapporti fra gli Stati nell'ordine internazionale, nonostante lo scetticismo e la diffidenza che regna in questo campo, perché la vita delle società non è che il riflesso della vita dei singoli membri. Tutti dunque sono corresponsabili della vita internazionale e quindi delle condizioni esteriori che consentono l'esercizio della libertà.

Talvolta si direbbe che c'è fin troppa libertà, quando si vede che non c'è più alcun ritegno o limite nel costume, nella stampa e in tutti i campi,

---

(1) Gal. 5, 1.

i delitti si moltiplicano e assumono forme sconosciute nel passato. Ma questo non è indice di libertà, anzi è indice del contrario.

In realtà l'uomo d'oggi, è determinato da mille cause, che gli impediscono di godere pienamente di quella libertà che sarebbe esigita dalla dignità della sua natura. Il progresso dell'umanità non si è sviluppato in modo armonico, ma prevalentemente in campo materiale e tecnologico e ciò non ha ampliato lo spazio della libertà, forse anzi lo ha diminuito, creando nuovi determinismi.

Si è perfino oscurato il concetto di libertà e quella che i più vanno rivendicando è solo la libertà esteriore. Questa è importantissima, ma la più essenziale è quella interiore.

In che cosa consiste dunque la vera libertà?

« La libertà, secondo la sua essenza, è capacità di compiere il bene » (Häring). Non dunque come una bilancia in perfetto equilibrio, indifferente ad abbassarsi dall'una o dell'altra parte, ma piuttosto come l'ala dell'uccello, che può spaziare nell'ampio cielo solo se non è ferita, nè trattenuta da alcun legame.

L'intelligenza ha per oggetto il conoscere e trova la sua attrazione e perfezione nel possesso della verità. La volontà ha per oggetto il bene e realizza la sua perfezione decidendo il bene; ma per realizzarlo ha bisogno di essere illuminata dall'intelletto.

L'intelligenza non è una facoltà libera, ma è come uno specchio che riflette ciò che ha davanti. L'uomo che stravolge la propria mente, rifiutando di vedere la verità commette uno dei peccati più gravi e più pericolosi "che non può essere perdonato nè in questo mondo, nè nell'altro" secondo la terribile espressione di Gesù. L'impugnazione della verità conosciuta è un suicidio morale, perché è la mente che guida la volontà.

Oltre che dall'intelligenza l'atto volitivo dipende dalla sensibilità, e cioè è tutto l'uomo che esamina, pondera e decide. Spesso le indicazioni dell'intelligenza sono in contrasto con gli impulsi della sensibilità. Allora l'uomo agisce nella libertà se sa vincere le remore e "fare la verità nella carità" attuando il detto di Gesù: « Se persevererete nei miei insegnamenti... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi ».

Questo è l'ordine delle facoltà umane e l'uomo diventa libero paradossalmente sottomettendosi alla legge di Dio.

« Servire Dio è regnare » diceva in modo splendido S. Agostino, facendo eco alle parole di S. Paolo: « Il Signore è spirito e dove c'è lo spirito » cioè dove lo spirito domina i sensi e l'amor proprio « ivi c'è libertà ».

Libertà è parola che suscita entusiasmo, che indica lo spezzarsi di ogni servaggio, l'intolleranza di ogni sopraffazione, il rifiuto di ogni abuso ed ingiustizia. Ma può essere posseduta in diversi gradi: da un inizio debole a un consolidamento sempre più marcato per mezzo della virtù, cioè dell'abitudine del bene, con l'aiuto della grazia. « Chi mi libererà da questo corpo di morte? » si domandava S. Paolo. « La grazia di Dio per Gesù Cristo N. S. ».

L'abitudine del male si chiama vizio, ed è come una catena che viene ribadita sempre più strettamente, per cui si dice di un vizioso che è schiavo del vizio.

L'abitudine del bene invece produce la virtù, che rende sempre più facile fare il bene, per cui la via della perfezione è più difficile all'inizio e lo diventa sempre meno quanto più avanza. In altri termini avviene per lo spirito come per il fisico: la vigoria si accresce con il fiorire della salute. Ma non si dice

dell'uomo virtuoso che è schiavo del bene, perché è proprio il bene che rende l'uomo libero.

S. Pietro esorta i cristiani a mettere tutto l'impegno nell'esercizio delle virtù "per rendere sempre più salda la loro vocazione ed elezione" e a "comportarsi da uomini liberi, non servendosi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio" (I Petr. 2, 16).

L'abuso della libertà dovrebbe chiamarsi piuttosto abdicazione della propria dignità. Essa è causa di tutti i nostri mali, sia nel campo individuale, con l'indebolimento della volontà e l'accecamiento dell'intelligenza, sia nel campo sociale con tutti i disordini, che ben conosciamo e lamentiamo.

La libertà umana non è illimitata e non è certo ampia come quella dell'angelo, dovendo sottostare ai limiti del suo pensiero, delle sue conoscenze, delle leggi fisiche, delle esigenze sociali, ecc. ma i peggiori limiti sono quelli che si pone l'uomo stesso operando il male. "Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato" (Gv. 8, 34).

La libertà è il maggior dono che Dio fece all'uomo creandolo (Dante), è il fondamento della sua dignità, che lo rende senza paragone superiore a tutte le creature terrestri, responsabile delle proprie azioni e artefice del suo destino. Essa risponde a un profondo anelito dell'anima umana e non può esser vinta da alcuna costrizione esteriore, ma unicamente rinunciata da una capitolazione interna, frutto di viltà d'animo.

I santi martiri, talvolta creature fragilissime, hanno sopportato tormenti atroci senza deflettere di un punto, mentre altri cristiani cedevano e apostatavano. Mistero della libertà umana.

Gesù è venuto a ridonarci la libertà perduta e perciò si chiama Redentore: « Se il Figlio vi farà liberi sarete realmente liberi » (Gv. 8, 36).

Spezzate le catene che ci facevano schiavi del peccato, Egli ci insegna la strada della libertà e ci dona i mezzi per conseguirla: « la legge dello spirito, che dà la vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della carne » e perciò « nessuna condanna pesa più ora su quelli che sono in Cristo Gesù » (Rom. 8, 1/2).

Tutta la storia della salvezza è una storia di liberazione. « Aspetta il Signore ed Egli ti libererà » (Prov. 20, 22).

Perfino « la creazione verrà affrancata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla libertà della gloria dei figli di Dio » (Rom. 8, 21).

La vita nuova in Cristo Gesù è dunque un inno gioioso al nostro liberatore, come già cantava l'antico profeta: « hai spezzato le mie catene, a te sacrificherò un'ostia di lode ».



## LA PREGHIERA NEGLI ISTITUTI SECOLARI

Il 25 Agosto u.s. Paolo VI ha ricevuto in udienza i responsabili generali degli Istituti Secolari venuti a Roma da quattro continenti per studiare insieme il tema della preghiera, ed ha rivolto ad essi, in lingua francese, il discorso di cui offriamo ai nostri lettori la nostra traduzione:

« Abbiamo accolto assai volentieri la domanda del Consiglio esecutivo della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari quando a suo tempo ci espresse il desiderio di questo incontro. Esso infatti ci offre l'occasione di esprimervi, con la nostra stima, le speranze della Chiesa nella testimonianza particolare che gli Istituti Secolari sono chiamati a dare tra gli uomini di oggi.

Non è necessario che Noi indugiamo a mettere in luce le caratteristiche particolari che definiscono la vostra vocazione, giacché i lineamenti fondamentali che sono "una vita totalmente consacrata, con l'osservanza dei consigli evangelici, e una presenza ed una azione responsabile destinate a trasformare il mondo dal di dentro" possono essere ormai considerati una acquisizione sicura della vostra coscienza istituzionale. Tutto ciò Noi lo abbiamo ricordato in occasione del 25° anniversario della Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia".

Nel posto che occupiamo il nostro desiderio è piuttosto quello di sottolineare il dovere fondamentale che deriva dalla fisionomia testé evocata, e cioè il dovere di essere fedele. Questa fedeltà, che non è immobilismo, significa anzitutto attenzione allo Spirito Santo, che fa nuovo tutto l'universo. Gli Istituti Secolari, infatti, sono vivi nella misura in cui partecipano alla storia dell'uomo e testimoniano tra gli uomini d'oggi l'amore paterno di Dio rivelato per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Se restano fedeli alla loro propria vocazione, gli Istituti Secolari diverranno come "il laboratorio sperimentale" in cui la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo. Perciò essi devono ascoltare come rivolta soprattutto a loro l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*: Il loro compito primario... è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo ampio e complesso della politica, del sociale, dell'economia, ma ugualmente della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, dei mass-media ».

Ciò non significa, evidentemente, che gli Istituti Secolari, come tali, devono farsi carico di questi compiti. Ciò spetta normalmente a ciascuno dei loro membri. E' dunque dovere degli Istituti stessi formare la coscienza dei loro membri a una maturità e ad una apertura che li spingano a prepararsi con molto zelo alla professione che hanno scelto, per poter affrontare in seguito, con competenza e in spirito di distacco evangelico, il peso e la gioia delle responsabilità sociali verso le quali la Provvidenza li orienterà.

Questa fedeltà degli Istituti Secolari alla loro vocazione specifica deve esprimersi prima di tutto nella fedeltà alla preghiera, che è il fondamento della solidità e della fecondità. Assai felicemente, dunque, avete scelto come tema centrale della vostra Assemblea la preghiera in quanto "espressione di

una consacrazione secolare" e "sorgente dell'apostolato e chiave della formazione". Ciò significa che siete alla ricerca di una preghiera che sia espressione della vostra situazione concreta di persone "consacrate nel mondo".

Noi vi esortiamo dunque a proseguire in questa ricerca, sforzandovi di fare in modo che la vostra esperienza spirituale possa servire di esempio a tutti i laici. Infatti, per colui che si consacra in un Istituto Secolare, la vita spirituale consiste nel saper assumere la professione, le relazioni sociali, il proprio ambiente, ecc. come forme particolari di collaborazione all'avvento del Regno dei cieli, e a sapersi imporre dei tempi di riposo per entrare in contatto più diretto con Dio, per rendergli grazie e per domandargli perdono, luce, energie e carità inesauribile per gli altri.

Ciascuno di voi gode sicuramente del sostegno del proprio Istituto, con gli orientamenti spirituali dati da esso, ma soprattutto per mezzo della comunione tra coloro che condividono lo stesso ideale sotto la guida dei loro responsabili. E sapendo che Dio ci ha donato la sua Parola, colui che si è consacrato si metterà regolarmente all'ascolto della Sacra Scrittura, studiata con amore e accolta con animo purificato e disponibile, per cercare in essa, come nell'insegnamento del Magistero della Chiesa, un'interpretazione esatta della propria esperienza quotidiana vissuta nel mondo. In modo speciale, appoggiandosi sul fatto stesso della propria consacrazione a Dio, si sentirà impegnato a favorire gli sforzi del Concilio per una partecipazione sempre più intima alla santa liturgia, cosciente che la vita liturgica ben ordinata, ben integrata nelle coscienze e nelle abitudini dei fedeli, contribuirà a mantenere vigilante e permanente il senso religioso, nella nostra epoca, e a procurare alla Chiesa una nuova primavera di vita spirituale.

La preghiera diventerà allora l'espressione di una realtà misteriosa e sublime, condivisa da tutti i cristiani, cioè l'espressione della nostra realtà di figli di Dio. Essa sarà un'espressione che lo Spirito Santo purifica ed assume come la sua propria preghiera, incitandoci a gridare con Lui: Abba, cioè Padre.

Una tale preghiera, se giunge ad essere cosciente nello stesso contesto delle attività secolari, è allora una vera espressione della consacrazione secolare.

Questi sono i pensieri, cari figli e care figlie, che Noi vogliamo affidare alla vostra meditazione, per aiutarvi nella vostra ricerca di una risposta sempre più fedele alla volontà di Dio, che vi chiama a essere nel mondo, non per assumerne lo spirito, ma per portare in mezzo ad esso una testimonianza suscettibile di aiutare i vostri fratelli ad accogliere la novità dello Spirito nel Cristo ».

## ASSEMBLEA DIOCESANA CATECHISTI PARROCCHIALI

Domenica 23 maggio u. s. vide riuniti a Valdocco circa 500 Catechisti parrocchiali in rappresentanza delle 396 Parrocchie della Diocesi Torinese.

In gran parte erano giovani, anche se non mancavano gli adulti, soprattutto Mamme catechiste e Suore e Sacerdoti.

La data dell'Assemblea era stata fissata dai Vicari Zonali al termine dell'anno catechistico per raccogliere le indicazioni emergenti da quest'anno di lavoro e perché potesse dare un concreto apporto di idee e di esperienze da utilizzare nell'impostazione della catechesi del prossimo anno.

Tema proposto ai Catechisti è stata una riflessione sui risultati conseguiti con l'adozione dei due nuovi testi del Catechismo dei Fanciulli, elaborati da un gruppo di esperti incaricati dalla Conf. Episcop. Italiana.

L'Assemblea era stata preparata con l'invio di un Questionario a tutte le Parrocchie della Diocesi che avrebbe dovuto far oggetto di un serio esame, condotto con il Responsabile della Catechesi dei fanciulli di ogni singola Parrocchia, con il proprio Gruppo di Catechisti.

Purtroppo questo lavoro preparatorio non è stato svolto che parzialmente (da 127 Parrocchie su 396) ed in qualche caso anche in modo piuttosto sommario e affrettato.

Tuttavia i dati raccolti, confrontati e analizzati con molto impegno dalla sig.ra Paola Artigiani, catechista della Parr. di S. Martino in Rivoli, hanno permesso di avere un quadro molto realistico della situazione in fatto di catechesi dei fanciulli nelle Parrocchie che hanno compilato il Questionario.

Si può rilevare che la direttiva dei Vescovi Italiani di impostare la catechesi dei fanciulli sui nuovi testi incontra notevoli resistenze nella sua attuazione.

Pur ammettendo che tali difficoltà siano reali e anche notevoli, i veri ostacoli da superare sono, per es.:

- il considerare ancora come preminente nella catechesi il fattore dell'apprendimento mnemonico,
- l'esigenza di superare il concetto di catechesi finalizzata alla preparazione di alcuni momenti religiosi importanti (1° Comunione e Cresima) per vedere invece in essa un itinerario di fede che deve svilupparsi in modo continuo per tutto un periodo di almeno cinque-sei anni.

Ancor più fa difficoltà ad entrare in molte Parrocchie l'idea che « è la Comunità a far catechesi » (RdC) per cui non c'è un vero « Gruppo » di Catechisti che si senta partecipe, mandato e sorretto da tutta la Comunità Parrocchiale — e quanto sia carente la formazione dei Catechisti che, si ha l'impressione, siano spesso mandati alla sbaraglia con la loro grande buona volontà ma non aiutati efficacemente a svolgere bene la loro difficile missione.

Così per la collaborazione dei Genitori che il nuovo catechismo richiede, non fa riscontro, nella maggior parte delle Parrocchie, un'adeguata azione di

stimolo, di sensibilizzazione e di valorizzazione promozionale dell'atteggiamento di fede dei Genitori nel loro compito di primi educatori alla fede dei loro figli.

Se la Relazione sottolineò soprattutto le carenze della catechesi dei fanciulli, la ricca serie di interventi che seguì da parte dei partecipanti all'Assemblea, mise in luce molti aspetti positivi di esperienze catechistiche vissute in molte Parrocchie con il risultato di dare un valido contributo di idee e di stimolo alla buona volontà di tutti per impostare meglio e sviluppare con sempre maggior impegno la propria attività catechistica per il prossimo anno.

La mattinata si concluse con la partecipazione di tutti i Convegnisti alla concelebrazione della S. Messa dei Sacerdoti responsabili dell'U.C.D. nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Nel pomeriggio don Carrù — dell'Uff. Catechistico Diocesano — ha presentato un piano per la catechesi parrocchiale soprattutto considerando l'importanza della formazione dei Catechisti e del loro inserimento nel vivo della Comunità parrocchiale. Ha pure sottolineato l'importanza di utilizzare nel miglior modo tutti gli strumenti a disposizione: in modo particolare i mass media ed i Giornali cattolici.

L'Assemblea si è conclusa con un saluto a Don Reviglio che lascia l'incarico di Direttore dell'U.C.D., perché nominato Parroco della Parr. S. Martino in Rivoli, per la fiducia con cui ha sempre incoraggiato i laici a svolgere attività catechistica e per aver organizzato da 10 anni, queste Assemblee che assolvono alla funzione di confrontare, valorizzare, incoraggiare l'attività catechistica nelle Parrocchie della Diocesi.

« Ogni cristiano, secondo le sue personali e sociali condizioni, deve essere testimonia di Cristo: dovere questo che l'essere fanciullo, giovane, uomo, donna, impegnato in uffici secolari, o impedito da particolari doveri, o infermità, non dispensa dal suo compimento.

Non indolenza, non timidezza, non scetticismo, non animosità critica e contestatrice, o altro sentimento negativo deve paralizzare, oggi specialmente, l'esercizio dell'apostolato, cioè la testimonianza personale, familiare, collettiva del buon esempio, dell'osservanza dei doveri religiosi, della professione, tacita almeno ma trasparente, della propria fede cristiana, dallo stile di vita retto, buono, cortese, premuroso della carità.

Cosciente di questa comune vocazione, nessuno si esima da questo fondamentale dovere della testimonianza personale e cattolica al nome di Cristo, nella semplice, ferma, solidale comunione con gli Apostoli, la successione storica ed ecclesiale ».

Paolo VI

(Omelia nella festa dei Santi Pietro e Paolo 1976).

## CONVEGNO SUL CATECHISMO DIOCESANO PER I FANCIULLI

### Struttura generale del Catechismo dei Fanciulli/3 «Sarete miei testimoni»

*Presso il Centro La Salle di Torino si è tenuto nei giorni 8 e 9 settembre 1976 il seminario regionale sul terzo volume del Catechismo dei fanciulli « Sarete miei testimoni ». La finalità del Convegno era di conoscere e approfondire le tecniche e i contenuti del Catechismo. Erano presenti circa 300 persone, tra cui i Direttori degli Uffici Catechistici del Piemonte e gli operatori pastorali della Diocesi di Torino.*

*Fu una buona occasione per studiare il testo, farlo conoscere e presentarlo alle comunità e gruppi. Il Convegno presentò il Catechismo partendo induttivamente dalla realtà del fanciullo e, entrando nella dinamica del Catechismo, ne colse le linee portanti e lo spirito, fino a trarne indicazioni concrete per l'uso del testo nella catechesi.*

*Le Relazioni furono tenute da membri dell'équipe di redazione del Catechismo stesso e da esperti. La prima giornata fu presieduta da S. E. Mons. Giuseppe Almici, Vescovo di Alessandria, che concelebrò con i numerosi sacerdoti presenti. La concelebrazione del secondo giorno fu presieduta da S. Em. Padre Pellegrino Michele, Cardinale di Torino che rivolse la sua parola ai numerosi partecipanti.*

*Intenso il lavoro e molto attento e interessato l'uditorio. Le piste di utilizzazione del nuovo Catechismo si rivelarono assai utili soprattutto per l'impostazione pratica data dai vari relatori.*

*Ci limitiamo a riportare la traccia della prima relazione di Don Cesare Nosiglia, dell'équipe di redazione, quale è stata consegnata ad ogni intervenuto. Ci pare contenga in sintesi gli sviluppi delle altre relazioni.*

« Sarete miei testimoni »: è il terzo volume del catechismo dei fanciulli. NON è il terzo catechismo per l'età della fanciullezza, ma fa parte di un ciclo unitario di catechesi che si sviluppa in tre volumi distinti e nello stesso tempo complementari.

Il progetto iniziale dell'ipotesi precisa questa unitarietà con l'espressione: « un solo catechismo in tre MOMENTI ».

Le scelte di fondo dei tre volumi sono dunque identiche:

- la ciclicità e progressività dei temi trattati
- « in un linguaggio leggibile dai fanciulli nella comunità cristiana »
- propongono un itinerario di maturazione nella fede secondo la dinamica: Evangelizzazione - Sacramenti - Testimonianza
- sono attenti ai segni dei tempi
- vengono offerti alle comunità locali per un lavoro di consultazione e sperimentazione

L'itinerario di fede dei tre volumi ha una meta comune: l'iniziazione cristiana dei fanciulli nella comunità. Ogni volume ha sue mete specifiche che in modo ciclico e progressivo sviluppano i diversi temi del mistero cristiano secondo criteri di ordine psicologico, pedagogico e di crescita sociale ed ecclesiale dei fanciulli.

Questo terzo volume:

- vuole condurre i ragazzi a sistematizzare il messaggio religioso acquisito in una visione di insieme globale sufficientemente organica;
- orienta e sostiene una esperienza ecclesiale piena e feconda (corresponsabilità e partecipazione);
- ripropone una dinamica di formazione morale come risposta di vita a una chiamata personale.

Uno sguardo globale sul testo pone in risalto sia la sua continuità con il secondo volume, sia l'itinerario catecumenale proposto che trova nel capitolo V il suo centro e nel capitolo VIII il suo culmine. L'unitarietà dell'esperienza di fede e la presentazione delle dimensioni del mistero cristiano (ecclesiale, comunitaria, storica, escatologica, spirituale e sacramentale) vengono colte in modo graduale secondo livelli di approfondimento catechistici sviluppati in ogni capitolo.

Sono le cosiddette « piste » o itinerari di ricerca che seguono un procedimento pedagogico e didattico abbastanza simile per ogni unità del catechismo.

Non si tratta di linee chiuse, ma strettamente unite nell'itinerario di fede che il catechismo vuole sostenere. Esse si richiamano continuamente in modo che dal loro intrecciarsi e completarsi emerga una esperienza unitaria di accostamento e celebrazione nella fede e nella vita del mistero cristiano presentato nei diversi capitoli del testo.

La pista esperienziale costituisce una delle opzioni di fondo del catechismo.

Essa non si limita ad iniziare i capitoli del testo, ma viene ripresa in modo sistematico all'interno dei vari itinerari. E' un'esperienza globale di vita, vera proposta di valori che, se vissuti pienamente, richiamano e sottendono un significato già profondamente cristiano. E' un'esperienza di tipo "catecumenale" rivolta quindi ai ragazzi e alla comunità che li accompagna e sostiene nel cammino di fede.

E' un'esperienza che trova la sua completezza in un confronto costante con la Parola di Dio che la illumina, la giudica e la purifica per farla rivivere in un modo nuovo, autenticamente umano e cristiano.

La pista biblica offre una dinamica molto ricca di testi e riferimenti alla Sacra Scrittura. L'intero discorso è sostenuto come linea portante dalla presentazione dell'esperienza iniziale della Chiesa (Atti degli Apostoli). Le comunità di Atti sono profezia, modello e luogo privilegiato dove l'azione dello Spirito ha raggiunto il suo pieno svolgimento.

Non si tratta della lectio continua del LIBRO degli Atti, ma di un riferimento preciso all'ambiente, alla situazione e all'esperienza di fede delle comunità primitive, così come appare appunto dal libro degli Atti.

Su questa linea portante si inserisce sia il richiamo a Cristo (pista cristologica) sia della storia sacra (pista veterotestamentaria).

La pista cristologica pone in risalto ancora una volta la centralità di Cristo nell'opera di salvezza e nella vita della Chiesa.

La pista veterotestamentaria apre ai ragazzi la visione globale del disegno di Dio che si realizza nella storia, per mezzo di un popolo chiamato ad essere segno e strumento dell'azione salvifica di Dio tra gli uomini.

La pista storico-ecclesiale è una novità rispetto agli altri due volumi del catechismo. Sono pagine che vanno lette in stretta continuità con la storia della salvezza e in particolare con la pista di Atti, come momento e situazione della vita e della missione della Chiesa nel mondo; all'interno di quella esperienza catecumenale che il catechismo propone.

Sono pagine che vogliono aiutare i ragazzi e le comunità a recuperare il senso della storia della Chiesa come mistero e si offrono a modello e criterio di un accostamento personale o comunitario a questo tema nella catechesi viva.

Notiamo come questa pista è solo in apparenza emergente nel cap. II e VII. In realtà essa percorre anche se a volte in modo implicito, l'intero catechismo.

La pista liturgica sottolinea l'importanza del momento celebrativo-ecclesiale nella catechesi dei fanciulli. Esso è momento conclusivo di una esperienza di fede, è catechesi in atto ed è fonte di una vita nuova di testimonianza nel mondo e di impegno di crescita nella carità. Particolarmente evidenti appaiono questi aspetti:

- la completezza della Iniziazione cristiana sottolinea il richiamo ai tre sacramenti del Battesimo (II cap.), Cresima (V cap.), Eucarestia (VIII).
- la meta globale del catechismo (celebrazione del sacramento della Confermazione) emerge in particolare nel cap. V, ma viene preparata e accompagnata da una catechesi di iniziazione e "mistagogia" che colloca il sacramento all'interno di un cammino di maturazione e di crescita nella vita cristiana dei ragazzi.
- la presentazione della Chiesa come « sacramento » conduce, a una chiara esposizione sistematica di tutti e sette i sacramenti come azioni di Cristo risorto che mediante lo Spirito continua, nella Chiesa, la sua opera di salvezza per il compimento del regno.
- i diversi aspetti dell'educazione liturgica del testo sono come unificati didatticamente dall'emergere di un segno e di una immagine privilegiata che è presente nei diversi capitoli: l'ASSEMBLEA.

Unito a ciò va sottolineato il fatto dell'Anno liturgico presente nel catechismo nella ricchezza dei suoi temi e dei suoi momenti (anche se non trova una organica presentazione come negli altri volumi).

- Infine occorre notare la cospicua presenza della preghiera liturgica dei "Salmi". E' un richiamo a una esperienza comunitaria e storica salvifica che meglio di ogni altro fa emergere il senso di una Chiesa pellegrina che « fa memoria », celebra, annuncia e professa la sua fede nella beata speranza dell'avvento del regno sulla terra.

La pista catecumenale vuole coinvolgere direttamente nell'itinerario non solo i ragazzi, ma gli educatori e la comunità ecclesiale.

In tutta l'impostazione catechistica le comunità educanti sono costantemente chiamate in causa per mostrare e testimoniare ai ragazzi il vero volto del popolo di Dio, la Chiesa vivente. La dimensione catecumenale si arricchisce inoltre di alcune pagine rivolte in modo prevalente agli educatori e alla comunità.

La loro collocazione non è omogenea come per gli altri due volumi. La finalità è quella di puntualizzare momenti o problemi significativi e importanti che esigono da parte degli educatori un preciso coinvolgimento e una attenzione insieme ai ragazzi.

Non precedono quindi i singoli capitoli ma introducono alcune piste all'interno di essi. Alcune vogliono approfondire questioni riguardanti la lettura della Bibbia (cap. I e IV); altre offrono motivo di meditazione per tappe catecumenali (cap. II e V); altre infine impostano il discorso sulla testimonianza che le comunità cristiane e i ragazzi stessi sono chiamati a rendere al mondo per la vita di fede ricevuta (cap. VI).

In continuità con gli altri due volumi il linguaggio del catechismo si caratterizza per alcuni criteri di fondo:

- stile propositivo che pone in risalto la narrazione, il racconto, induce alla osservazione e all'interpretazione critica della realtà;

- ampio riferimento sia al linguaggio dei segni liturgici, sia alle espressioni di tipo biblico, sia al richiamo esperienziale della vita dei ragazzi;
- particolare importanza assumono le formulazioni della fede come educazione all'annuncio e alla professione, come sintesi dottrinale del messaggio acquisito come avvio al dialogo con Dio e i fratelli nella comunità;
- una attenzione sempre più crescente rispetto agli altri due volumi è stata posta nella scelta delle immagini e dei disegni. Vanno pertanto colte le linee base su cui si muove questo linguaggio nel catechismo.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori i seguenti defunti:

**Cagnetta Giuseppe** padre del catechista congregato prof. Luigi Cagnetta, morto a Triggiano (Bari) il 1° giugno 1976, in età di 69 anni

**Fr. Anania Marcone** morto a Torino-Centro La Salle l'11-12-75 a 84 anni

**Fr. Guido Battistini** morto a Torino-Centro La Salle il 28-1-76 a 71 anni

**Fr. Evaristo Lodezzano** morto a Torino-Centro La Salle il 5-2-76 a 89 anni

**Fr. Emanuele Moncalieri** morto a Milano-Ist. Gonzaga il 22-3-76 a 82 anni

**Fr. Elpido Raselli** morto a Torino-Centro La Salle il 3-7-76 a 79 anni

**Fr. Vitale Capitolo** morto ad Asolo (Treviso) il 23-7-75 a 65 anni

**Fr. Carlo Greppi** morto a Torino-Centro La Salle il 13-8-76 a 55 anni

**Fr. Pietro Orsi** morto a Torino-Collegio S. Giuseppe il 12-9-76 a 75 anni.

Fu per venti anni direttore della Scuola Serale per operai « Fr. Teodoro » del Collegio S. Giuseppe, fondato dal Fr. Cecilio, alla quale dedicò, oltre l'insegnamento diurno nel liceo, le ore della sera con serenità, dedizione e sacrificio.



## MESSA DEL POVERO

*Relazione delle attività svolte alla Messa del Povero durante l'anno 1975-76*

### Scelti da Dio

« Dio ha scelto i poveri nel mondo, per farli ricchi con la fede ed eredi del regno promesso a quelli che lo amano » (Giacomo 2-5).

La scelta di Dio è per i poveri: è questa una verità che siamo soliti dire ma di cui, forse, non ci rendiamo conto in profondità. Ce la ricorda S. Giacomo nella sua lettera ed è come una sintesi dell'insegnamento e dell'esempio di Gesù nella sua vita terrena. Ogni pagina di Vangelo ce ne dà testimonianza ora con una frase, ora con una parabola, ora con un fatto. Quanti sono i poveri ricordati nel Vangelo e quanti tipi di povertà vi incontriamo! Per ogni povertà c'è un insegnamento di Gesù e c'è una sua azione. L'insegnamento è per dare la ricchezza della fede, l'azione è per dare aiuto all'indigenza.

Tra questi poveri, quanti sono i "mendicanti" a cui Gesù si rivolge o spontaneamente o perché da loro sollecitato. Vi è un episodio del Vangelo di S. Giovanni che è molto significativo a questo riguardo.

C'è festa a Gerusalemme e anche Gesù vi prende parte. E' facile immaginare il clima di quella festa come di ogni altra festa popolare di allora come di oggi: c'è gente che va e che viene, c'è chi spende, chi si diverte. Ma allora, come oggi, accanto alla festa c'è anche l'angolo dei più poveri, dei più abbandonati, di quelli che attendono da chi è in festa, uno sguardo, un aiuto. « V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una Piscina, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato ». Questa la scena. E chi non ricorda, in occasione di qualche festa, o anche solo di qualche assembramento, forse alla domenica alla porta della chiesa, la presenza di qualche povero mendicante? Ma, seguiamo l'azione di Gesù: « Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: « Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella Piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me ». « Io non ho nessuno! » ed erano trentotto anni che si trovava in quella triste condizione di solitudine, di abbandono, di miseria! « Non ho nessuno! »: quante volte l'abbiamo sentita ripetere questa espressione dagli amici che frequentano la Messa del Povero. Non hanno nessuno nè per la loro miseria, nè per le loro necessità. Quante porte sono chiuse o si chiudono al loro bussare e non solo di abitazioni, ma di uffici, di enti, di istituzioni. Per loro non esiste alcun diritto, a nulla: sono degli sfruttatori, degli scocciatori. Quante volte ci siamo sentito ripetere anche noi: « Gli abbiamo già dato, ora non è più possibile... Anche aiutarlo non serve a niente! Ma non vede che quando ha due soldi li va a bere? Aveva il suo posto qui ma non l'ha saputo tenere... Ha soltanto delle esigenze e poi continua nella sua solita vita... » e via di questo tono. Ecco, allora ci resta più difficile ripetere la verità detta all'inizio, pur facendola preceder da un "Eppure". Sì, "Eppure, Dio ha scelto i poveri!" Anche quelli a cui si accennava. Anche quelli che ci sembrano responsabili

della loro miseria. Anche quelli che sono recidivi, refrattari ad ogni sollecitazione, anche quelli che noi diciamo irricuperabili. Dio li ha scelti nel mondo per farli ricchi con la fede! E penso che proprio i più poveri, proprio questi poveri che alla povertà materiale uniscono la povertà della volontà, dello spirito, dell'animo siano scelti da Dio perchè ad essi veramente deve essere "annunciata la buona novella" da Chi "è venuto a chiamare non i giusti ma i peccatori" (Mt. 9-11), da Chi è stato mandato "non per giudicare il mondo, ma perchè il mondo si salvi per mezzo di lui". (Gv. 3-17), da chi insegna « ... quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi, e sarai beato perchè non hanno da ricambiarti ». (Lc. 14-13, 14). A questi Gesù va incontro come al paralitico di Gerusalemme. L'importante è farli incontrare con Gesù. Non è sufficiente, per queste povertà un discorso sociologico o di efficienza organizzativa: può essere utile e talvolta necessario, ma non è il vero rimedio. O crediamo che solo in Gesù c'è la salvezza o continuiamo a girare attorno al nucleo centrale della questione con i nostri bei discorsi e i nostri bei programmi ricchi di soluzioni, di previdenze, di assistenze e non arriviamo al cuore del problema. Certo fa pensare la frase che Gesù dice al paralitico che ha guarito, quando lo incontra nuovamente: « Ecco che sei guarito: non peccare più, perchè non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio ». (Gv. 5-14). C'è in essa indicato qualcosa di sostanziale e qualcosa di aleatorio. Sottolineo soltanto quello che mi pare sostanziale: "Non peccare più!", come a dire "Ora che mi hai incontrato, non allontanarti più dal mio amore".

E' proprio questa la finalità che si propone la Messa del Povero. E c'è nel titolo programmatico il senso della « scelta di Dio dei poveri nel mondo e il senso dell'incontro e dell'offerta uniti: quelli di Gesù povero e quello dei poveri di Dio. E' una finalità che supera certamente le forze di chi presta il suo servizio in questa Opera che è ormai al suo 43° anno di vita, ma che nello stesso tempo richiede in tutti tanta fiducia nell'azione misteriosa e potente della Grazia. Per cui possiamo affermare che tanto l'aspetto economico che pure ha la sua importanza, quanto l'aspetto di assistenza materiale e sociale passano in secondo ordine di fronte all'impegno di far incontrare i Poveri con Dio. E abbiamo tanti segni che la Grazia di Dio agisce al di là e al di sopra delle nostre previsioni: riportiamo solo due testimonianze che scegliamo tra le tante.

Il giorno di Natale 1975 eravamo riuniti come al solito per l'incontro di festa: presenti circa 120 poveri. Uno di essi, che da tempo non si faceva più vedere, si avvicina e consegna un plico piuttosto voluminoso, poi si rimette al suo posto nella cappella-refettorio, pregando di nulla dire di lui. Ecco il testo della lettera che non ha bisogno di commento:

« Già da tempo desideravo offrire a tutti i frequentatori di questa Opera da me tanto amata un piccolo dono. Ho risparmiato Lire 50 mila; so che i Dirigenti della Messa del Povero sorteggiano dei numeri per i più fortunati, tuttavia ai primi 5 numeri estratti voglio che siano dati Lire 1.000 ciascuno: facendo seguire il sorteggio premiando con Lire 500 tutti gli iscritti che ascoltano la S. Messa. Spero di dare un po' di serenità a tutti i frequentatori.. Io sono stato confortato anche spiritualmente e soprattutto ricordo i primi tempi che trascorsi a Torino. Quest'opera mi ha aiutato in modo concreto; perciò non posso dimenticare questa Istituzione ch'è la Messa del Povero. Infine ho pensato di incontrarci insieme e non poteva capitare una giornata migliore della Natività di N. Signore. Non aggiungo altro... Un fedele ».

*In breve: frequentatore povero era riuscito a trovare un lavoro: ogni giorno da mesi metteva da parte 500 lire del suo magro stipendio per gli amici di un tempo*

*Ed ecco il saluto scritto di un altro Povero che per l'ultima volta veniva ai nostri incontri:*

*« Sapendo che è l'ultima volta che vengo in questo luogo, mi sento in dovere di ringraziare dal profondo del cuore di tutto quanto di bene ho ricevuto qui in questi ultimi anni. Ringrazio soprattutto di tutto il bene spirituale oltre il cibo materiale, le tante buone parole, l'esempio luminoso di abnegazione e di sacrificio... sono stati per me di un grande aiuto in questi anni di sofferenze inaudite che molte volte oppresso in modo impossibile a descrivere non sapevo proprio più cosa fare per tirare avanti. Ora spero sia presto tutto finito, andrò presto in ospedale e so che difficilmente uscirò vivo da quel luogo. Ma sono così contento di andare con il Signore che penso vale la pena di vivere una vita senza gioia per avere la fortuna di fare una morte senza pena e timore. Non è per evitare di soffrire ancora che desidero tanto morire, sono disposto a fare la volontà di Dio in tutto, è solo al pensiero di andare con Dio che sono così contento. Grazie, grazie ancora di tutto cuore di tutto il bene ricevuto... ».*

*E quanti altri esempi e testimonianze di amici che ci hanno lasciato per sempre o che ancora frequentano e in cui si nota l'azione meravigliosa della Grazia. Amici che, ricoverati in ospedale, in gravi condizioni ci manifestano, nelle visite che facevamo loro i loro sentimenti di ricordo, di rimpianto, di gratitudine per la "loro" Messa del Povero. Ancora qualche scritto così come ci è giunto:*

*« Mi raccomando di dire una avemaria per me alla Madonna dei Poveri che anche io non essere lì alla domenica mela ricordo sempre perche mi pare e lì anche io presente...»*

*« ...ricordando sempre la loro bontà e dedizione verso coloro che si sono sempre rivolti a loro, dando con il cuore oltre il benessere materiale quello spirituale che è quello che in ogni essere Cristiano ne ha maggior bisogno e ringraziando per la loro bontà... ».*

*La relazione, in termini di dati informativi, dopo quanto premesso, penso possa essere molto schematizzata:*

*a) l'anno sociale si è svolto dalla prima domenica di settembre (7 settembre 1975) all'ultima domenica di maggio (30 maggio 1976) nella Sezione di Via Cibrario e dalla prima domenica di ottobre (5 ottobre 1975) all'ultima festa di giugno (29 giugno 1976) nella Sezione di Via Colombini. Nei mesi di luglio e di agosto si è rinnovato l'incontro il 18 luglio, e il 22 agosto presso la Sezione di Via Colombini per lasciare il minor tempo possibile di interruzione nei mesi estivi.*

*b) gli incontri si sono svolti tutte le domeniche e tutti i giorni festivi nelle due Sezioni. Nei giorni prefestivi, presso la Sezione di Via Colombini si è sempre svolto l'incontro di preghiera e di servizio nel pomeriggio.*

*c) il numero dei partecipanti si è aggirato sulle 180-200 presenze ad ogni incontro con punte di 250 presenze nelle festività maggiori.*

*d) ogni incontro ha il suo nucleo centrale nella Santa Messa o nella preghiera. A questo si aggiunge una attività di servizio spirituale con la catechesi e la predicazione o con la parola di conforto negli incontri personali. C'è poi*

il servizio sociale che prende in considerazione e cerca di dare risposta alle richieste di documenti, ricoveri, visite a ricoverati, funerali e non trascura il desiderio di un po' di evasione e di serenità negli incontri di festa dell'Epifania e di Carnevale, che vengono allietati da canti e da intrattenimenti vari; quest'anno ci meravigliò con i suoi giochi di prestigio un Cooperatore Salesiano.

L'assistenza medica, particolarmente richiesta nei mesi invernali (si pensi alle grame condizioni di chi, anche con la neve, non ha altro ricovero per la notte che case diroccate, atrii di chiese, auto abbandonate...) è continuata con la dedizione di due medici che provvidero a visite, a distribuzione di medicinali, a ricoveri talvolta urgenti.

Si continuò a dare la refezione al sabato e alla domenica mattina e si fecero anche notevoli sforzi perchè questo settore potesse mantenere livelli soddisfacenti, nonostante l'aumento dei costi. Si distribuì molto vestiario reperito da vari offerenti e si diede il servizio di pulizia con le barbe e il taglio dei capelli. In particolari riconosciute necessità si provvide con sussidi straordinari.

Talvolta si pensa a quanto poco risolva questa assistenza data due volte alla settimana e ci si domanda il perchè di una affluenza così numerosa e sempre compatta a tutte le manifestazioni di carattere religioso o sociale: a noi pare, per l'esperienza di vari anni, di poter rispondere che la Messa del Povero non è solo un tentativo di aiuto, sia pure piccolo, ma è qualcosa di più. Per il Povero, e ci viene sovente detto, è il clima di amicizia, di incontro, di spiritualità che ritrova e di cui sente tanto la necessità. Frequentano, e ce lo dicono, altri ambienti in cui ricevono aiuti, ma la Messa del Povero è per loro diversa: è la nostra Messa del Povero, è la nostra Opera: qui ci sentiamo in casa, in famiglia... altrove ci sentiamo mendicanti. E quante dimostrazioni danno di questa loro visione della Messa del Povero sia ai Catechisti dell'Unione, sia alle Figlie della Carità, ai Fratelli delle Scuole Cristiane, ai Salesiani, ai medici, ai giovani che vengono ad aiutare, a quanti collaborano e aiutano. Interessante sarebbe poter citare episodi, espressioni, confidenze ma la Relazione non ce lo consente più.

Noi tutti, Poveri e collaboratori, sentiamo nel nostro intimo che c'è veramente in mezzo a noi la presenza e l'azione di Gesù Crocifisso e di Maria SS. Immacolata che sono per ognuno i veri "dirigenti e responsabili" dell'Opera: quanto di misterioso e di prodigioso avviene è opera e frutto di questa fedeltà che cerchiamo di mantenere al messaggio e all'impostazione originaria della Messa del Povero. E se un augurio è da esprimersi è che tale fedeltà abbia ad aumentare per riscoprire tutta la ricchezza e tutto il potenziale che l'Opera contiene per avanzare ancora senza mai tradire quel messaggio.

e) L'attività si è conclusa anche quest'anno con una riuscita gita-pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora della Pace a Fontanelle (Cuneo) il giorno 25 giugno a cui presero parte circa 100 Poveri. Fu giorno di preghiera di ringraziamento a Gesù Crocifisso nella Santa Messa al Santuario e alla Vergine Immacolata nella recita del Rosario e nella visita al Santuario di Cusiano: e fu pure giorno di grande serenità e allegria.

A conclusione della nostra relazione vogliamo dire a tutti gli amici che ci seguono con la preghiera e con l'aiuto che è nelle nostre intenzioni farli partecipi sempre più delle finalità e del significato di questa Opera; per questo ci siamo dilungati su riflessioni che la Messa del Povero ispira a chi più da vicino la vive. Ci pare così di creare anche con gli amici lontani quel clima di

*famiglia che sentiamo così intenso e nel quale sentiamo presenti quanti ci ricordano. Una relazione fatta solo di conti e di elenco di attività ci pare troppo arida e non adatta all'Opera.*

*E' purtroppo doveroso un rendiconto: Anno Sociale 1975-76:*

*Entrate: Lire 15.058.000 — Uscite: Lire 14.952.000*

*Il margine è esiguo (Lire 86.000) ma la Provvidenza ha provveduto, provvede e provvederà.*

*A tutti il nostro ricordo, per tutti la nostra preghiera e il "Grazie" riconoscente e, perchè no? l'invito a partecipare anche ad uno solo dei nostri incontri: la realtà potrà dire forse ben di più di quanto le parole possano esprimere.*

*Fr. Gustavo Furfaro*



La Messa del Povero davanti al Santuario di Nostra Signora della Pace a Fontanelle (Cuneo)

## VINCENZO BIAMONTE

Catechista congregato



Nato a Busca il 5 Aprile 1893 da una famiglia dove le tradizioni religiose e l'austerità della vita erano caratteristiche, emigrò a Torino in cerca di lavoro e sperimentò la durezza di trattamento che in quegli anni era ancora riservata ai lavoratori, specialmente ai più umili.

Richiamato alle armi durante la guerra del 1915/18 combattè sul fronte francese, riportando delle ferite che gli lasciarono conseguenze durature.

Di ritorno alla vita civile lavorò presso un agente di cambio e poi all'Ospedale di S. Giovanni Battista, come impiegato amministrativo, in compagnia del catechista Ughetto. Lì il lavoro comprendeva una piena collaborazione con le suore, anche al di là del lavoro d'ufficio, e terminava sempre, la sera assai dopo l'orario, con la recita della devozione a Gesù Crocifisso.

I Fratelli delle Scuole Cristiane avevano aperto nei locali della R.O.M.I. una scuola serale per completare l'istruzione e l'educazione dei giovani, che allora era assai scarsa e facilitare ad essi la collocazione al lavoro. Biamonte vi si iscrisse e fu là che venne a contatto con l'Unione Catechisti del SS. Crocefisso e di Maria SS. Immacolata, dove egli ritrovò l'ambiente profondamente religioso della sua famiglia e vi aderì con entusiasmo.

In quegli anni l'Unione era simile a un adolescente, che sta elaborando la sua fisionomia definitiva ed a cui spuntano i primi baffi. Biamonte ne seguì tutti gli sviluppi e le difficoltà, vi dedicò tutto il suo tempo libero e quando vi fu introdotta l'osservanza dei consigli evangelici egli si unì subito al gruppo dei catechisti congregati, consacrando definitivamente la sua vita al Signore.

Nell'Unione svolse diversi incarichi: lavorò nei catechismi parrocchiali, diresse per molti anni la scuola festiva di Poirino, che attirava tutta la gioventù della zona, e dove egli si recava ogni sabato, restandovi fino

alla domenica sera. Poi fu segretario della scuola serale di via Rosine, dove era impiegato cinque sere per settimana, dalle 20,30 alle 22,30. Successivamente si occupò della segreteria dell'Unione e del relativo magazzino e archivio, curando la ristampa e spedizione dei foglietti della devozione a Gesù Crocifisso e delle altre pubblicazioni dell'Istituto, nonché l'organizzazione degli Ascritti e degli Zelatori. Per molti anni fu anche membro del Consiglio Generalizio e si può dire che non c'è attività dell'Unione a cui non abbia collaborato in qualche maniera.

In casa Biamonte c'era un atteggiamento di apertura e di accoglienza verso le necessità altrui. La sorella Sabina, degna emula del fratello nella bontà del carattere e nelle virtù religiose, era al servizio di un uomo anziano mutilato nelle dita e nelle mani per aver maneggiato a lungo materiali radio-attivi a scopo di studio, vero eroe della scienza. E' facile immaginare quanti umili servizi richiedesse un tale uomo e la Sabina fu per lui come una mamma, sollevandolo anche moralmente con il suo tratto sempre sereno ed affabile. Vincenzo Biamonte abitò nella stessa casa, coadiuvando la sorella Sabina finchè il mutilato morì.

Quando poi alcuni catechisti rimasero soli perchè la morte aveva portato via tutti i loro familiari, Biamonte non esitò ad accoglierli in casa sua, realizzando il primo convitto dei catechisti. Cesone, Ughetto e Cocco abitarono parecchio tempo con lui. Cesone ne era entusiasta e non se ne staccò più. Egli chiamava la casa Biamonte la sua Betania.

Vincenzo Biamonte aveva un carattere felice, che lo stesso Fr. Teodoro rilevava con compiacenza, e che rendeva gradita la sua compagnia: retto giudizio, innato buon senso, affabilità ed equilibrio. Queste doti erano poi impreziosite da una ricca vita di fede e di pietà, una sincera modestia e un tenore di vita effettivamente povero.

Il 26 luglio 1976 una morte santa coronò la sua vita di umile, incessante lavoro e pose il sigillo ad una testimonianza non mai smentita di fede e di fedeltà a Gesù Crocifisso.

*Ricordino... tutti i membri degli stati di perfezione, e lo meditino spesso davanti a Dio, che ad essi non basta, per soddisfare al dovere della loro professione, evitare il peccato grave o anche, con l'aiuto di Dio, il veniale, nè soltanto eseguire materialmente gli ordini dei superiori o anche osservare i voti o gli obblighi di coscienza o le proprie costituzioni, secondo le quali, come comanda la Chiesa stessa nei sacri canoni, « tutti e singoli i religiosi, Superiori e sudditi, devono conformare la vita e così tendere alla perfezione del loro stato ». Bisogna che facciano questo con animo generoso e amore ardente, non soltanto per necessità ma anche per coscienza, poichè devono essere accesi di ardentissima carità verso Dio e verso il prossimo e adorni di ogni virtù, per poter salire la vetta della santità e mostrarsi davanti a tutti come fonti vive della carità cristiana.*

PIO XII

(Cost. Ap. Sedes Sapientiae, III, 24)

## SOMMARIO

Il Congresso Eucaristico internazionale di Filadelfia	pag. 1
Affinchè fossimo liberi Cristo ci ha dato la libertà	» 11
La preghiera negli Istituti secolari	» 14
Assemblea diocesana Catechisti parrocchiali	» 16
Convegno sul Catechismo Diocesano per i fanciulli	» 18
Messa del Povero	» 22
In memoriam	» 27



---

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

---

*Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949*

---

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino